

## Lettera ed esempi. Ecco la prima risposta all'iniziativa

assumere noi, in proprio, una qualche responsabilità nel progetto, delegando altri a farlo. Questo progetto invece vorrebbe caratterizzarsi per questa ambizione: «aiutare quelli che aiutano».

Intanto aiutarci a conoscere. Questa iniziativa innanzi tutto vuole essere un anello di congiunzione, un ponte gettato che lega una famiglia del Sud del mondo con una famiglia (o persona) del Nord. Un sentiero per attraversare il guado dell'indifferenza e dell'ignoranza e farci entrare nella realtà del tukul.

Non quindi un'azione «una tantum», non un episodio, ma un gemellaggio che va alimentato e fatto crescere, perché chi offre i soldi per un vitello a una famiglia povera, inizi a conoscere e ad amare una realtà diversa, ricca di umanità e di valori. Come fare questo? Le strade sono tutte da inventare, e ogni famiglia che accetta la proposta è chiamata a ricercarle lei, in prima persona. Non però un affidamento a senso unico, in cui la famiglia che si crede ricca gratifica la propria generosità, ma una relazione il più possibile paritaria, dove veramente si è chiamati ad aprire le braccia della propria familiarità, ad accogliere tutta la diversità e la ricchezza dell'altro.

Una volta conosciuta la «famiglia del tukul» e amata la loro diversità, non potremo fare a meno di iniziare a guardare il nostro mondo dal loro punto di vista, ed inizieremo a chiederci e a capire perché prima dell'ultima guerra i morti per fame ogni anno nel mondo erano alcune migliaia, e negli ultimi quarant'anni, con gli strepitosi progressi della scienza e della tecnologia, sono diventati trecento milioni.

Inizieremo cioè a capire quanto la loro fame sia legata al nostro modello di sviluppo; inizieremo a capire quanto sia vero che i loro mali hanno la radice anche qui e, continuando il gemellaggio, continuando a seguire le alterne vicende del vitello e della «sua» famiglia, sapremo in tempo se, per esempio, il «nostro» vitello si trova ad essere venduto, a causa delle tasse, e così va a finire nelle fabbriche che la Star ha in quel paese, e ci arriva in casa, come carne in scatola (perché quel paese ha bisogno di armi contro la guerriglia). Non so cosa faremo, prima che il vitello ci ritorni in scatola; ma, se il gemellaggio sarà reale, qualcosa faremo.

*Eccomi per porgerle il dono natalizio che immagino gradirà più di ogni altro: abbiamo comprato 10 vitellini finalmente! Accluso in questa lettera troverà il foglio nel quale presento un pochetto la situazione di ogni famiglia povera che ha avuto il dono del vitellino. Sono stata forse troppo schematica, ma lei che ha presente questa realtà saprà completare bene il quadro. Ho tardato tanto perché, come d'accordo con lei, ho voluto coinvolgere anche i catechisti, che, pur avendo colto con entusiasmo la proposta, non riuscivano mai a trovare un giorno libero di mercato per andare coi rispettivi poveri a fare l'acquisto. Si è voluto anche attendere il tempo migliore per fare la compera.*

*Ad ogni catechista abbiamo dato la lista coi soldi dei poveri della sua zona, nello stesso tempo avevamo avvisato i poveri di trovarsi qui alla missione il giorno in cui il catechista riceveva il denaro in partenza per il mercato. Di preferenza si sono comprate vitelline, pensando al profitto futuro del latte e di poter avere anche un secondo vitellino, ma queste costavano sui cento birr, così ai primi sono stati presi vitellini e poi ai secondi abbiamo aggiunto qualcosa e si è potuto comprare pure vitelline.*

*Ecco la situazione delle 10 famiglie. 1. Lamancie: vedova anziana, che vive con due nipotini, figli della figlia pazza, alla quale è morto il marito. Vive dell'aiuto dei vicini. In casa non ha nulla. 2. Abamo: vive con 5 figli; il marito è stato preso alcuni anni fa per la guerra; il po' di terra che ha viene lavorata dai vicini, i quali si prendono poi metà del raccolto. Ha una pecora a metà con un altro. 3. Janfarè: un povero rachitico, sposato con una donna quasi cieca, lasciato ai margini perché della tribù degli schiavi (un tempo non lontano, fu comprato da qualche signora e ora è libero, ma tutti sanno che appartiene alla tribù degli schiavi!). 4. Limte: vedova, è rimasta con 7 bambini di cui la più grande è malata alla testa. Vive dell'aiuto dei buoni. In casa non ha nulla; nulla s'intende: niente animali, niente letto, niente utensili per la cucina, nessun segno di vita. 5. Arficie: lebbrosa, vedova con un figlioletto, vive in una capanna che noi intonacammo due anni fa. Poiché non pagava le tasse, le fu tolto il piccolo pezzo di terra che noi le riscattammo pagandole 60 birr. 6. Wolde: uomo paralitico che vive con la sorella anziana. In casa non hanno nulla, e vivono di quello che lui riesce ad elemosinare spostandosi da un mercato all'altro. 7. Ganode: cieca, vedova con tre figlioletti. In casa non ha nulla. Vive di elemosina del mercato. 8. Shawo: cieco, sposato con 9 figli. Ha un po' di terra che altri lavorano per lui prendendosi la metà del raccolto. In casa non c'è niente. Sono padroni di 1/3 di una mucca, cioè partecipa con altri due alla proprietà della mucca. 9. Ombo: vedova, cieca; vive con il figlioletto, campa per la carità dei vicini presso i quali lei si prodiga in qualche servizio, specialmente nella lavorazione dell'inset (pianta del falso banano da cui traggono il pane: il cocciò). 10. Liciamo: sposato, tubercolotico; la moglie malata di elefantiasi alle gambe. Hanno un po' di terra che gliela lavorano i vicini col solito compenso della metà. In casa non hanno nulla.*

**Suor Adriana e Sorelle**

### **favole moderne**

# Let's go west

di **ALESSANDRO CASADIO**

Pomeriggio. Estate. 40 gradi. Una di quelle circostanze in cui ci si sente come le foglie morte alla ricerca dell'ultima linfa vitale. Era lì, accecato dal paesaggio di fronte a lui, in cui i colori delle case, degli alberi, dei semafori e dell'asfalto erano appiattiti nel bagliore del riverbero. Senza un passato alle spalle che valesse la pena di essere raccontato o che potesse metterlo in corsa verso un futuro.

Seduto sulla gomma attaccaticcia della seggiola, in un bar, con i piedi appoggiati alla balaustra che separava i tavolini esterni dalla strada – ostacolo inefficace per l'odore di olio bruciato dei diesel di passaggio – con le braccia arionate al tubolare metallico per sopportarne la gravità: l'immagine di uno sballato.

Anche gli sballati hanno un cuore. Un cuore che batte, spesso, al minimo della sopravvivenza, ma che può